



Monza, 4 ottobre 2022

*S.E. mons. Franco Giulio Brambilla*

## **“QUANTO MORIR PERCHÉ LA VITA NASCA”**

**(Clemente Rebora)**

Questo endecasillabo, tratto dalla poesia *Teologia e santità*, di Clemente Rebora, ci introduce al tema di questo XXXII corso di teologia a Monza: *nascere e rinascere*. Già due anni fa avevo svolto un percorso sulla filosofia e teologia della nascita: *La libertà un andare nascendo*. Quest'anno è a tema il rapporto tra *il nascere umano e il rinascere cristiano*. Mi sembra che la figura che personifica meglio questo passaggio è Nicodemo, il misterioso discepolo notturno, che Giovanni introduce come prima grande icona del suo Vangelo.

### **A. NICODEMO IL DISCEPOLO NOTTURNO**

Il personaggio Nicodemo entra in scena subito all'inizio del vangelo di Giovanni, dopo il Prologo, la presentazione di Giovanni Battista e le nozze di Cana, il primo "segno" che dà avvio al Vangelo. La figura di Nicodemo ricorre tre volte nel vangelo: una prima volta al cap. 3 (vv. 1-21); una seconda volta come in un flash al cap. 7 (vv. 50-51); infine, ritorna al cap. 19 (v. 33-42). Come si può vedere, è un personaggio che sta all'inizio, al centro e alla fine del Vangelo di Giovanni.

#### **1. NICODEMO NELLA PRIMA SEZIONE DEL VANGELO DI GIOVANNI**

Occorre collocare il personaggio nella prima sezione del vangelo di Giovanni. Introduco alcune osservazioni iniziali.

\* Il tema della fede domina la prima parte del vangelo di Giovanni che va dal cap. 2 al cap. 4 compreso, dove il verbo «credere» ritorna 17 volte. Gli esegeti fanno notare che in questa parte appaiono tre figure della fede che sono in rapporto al gruppo di appartenenza:

- Nicodemo il fariseo (Gv 3,1-21), che è il tipo dei giudei favorevoli a Gesù, in alternativa a quelli che lo osteggiano;
- la Samaritana (Gv 4,1-42), che è in rapporto al gruppo dei samaritani, figure degli eretici;
- il funzionario regale (Gv 4,43-54), che è rappresentante dei pagani, a cui si associa tutta la sua casa;

\* Queste tre figure sono disposte in un crescendo, fino ad approdare alla fede nella Parola di Gesù. Nello sviluppo emerge la dialettica fra il singolo e il gruppo. Questi personaggi sono tutti connotati come personaggi singoli, ma con una caratteristica che, tuttavia, li collega ciascuno al gruppo di appartenenza;

\* La struttura del dialogo con Nicodemo è molto semplice:

- all'inizio (Gv 2,23-3,2) c'è la presentazione di una fede entusiasta ed ambigua intorno a Gesù che non riguarda però Nicodemo; segue una prima

sezione (Gv 3,3-9) che concerne il tema del rinascere per entrare nel Regno di Dio;

- continua con un ampio brano di rivelazione del Figlio di Dio e della missione del Figlio (Gv 3,3-18);
- per concludersi (Gv 3,19-21) con fede, incredulità e giudizio;

\* Occorre focalizzare i diversi punti di vista, dove si può vedere un continuo gioco di punti di osservazione diversi:

- all'inizio un punto di vista esterno (Gv 2,23-24a), quando molti credevano vedendo i segni che Gesù faceva;
- segue un punto di vista interno (Gv 2,24b-25), rappresentato da Gesù che, però, ha diffidenza verso i primi;
- avanza un altro punto di vista esterno (Gv 3,1-2a), che è di Nicodemo, il quale va da Gesù di notte;
- poi c'è un dialogo diretto dei personaggi (Gv 3,3-12), dove il narratore si distanzia, lasciando sulla scena i personaggi come Nicodemo che non capisce e replica, mentre Gesù cerca di farsi capire;
- finalmente, il brano termina con un monologo (Gv 3,13-21) conclusivo di Gesù che fa un discorso di rivelazione, senza nessuna replica di Nicodemo e nessun intervento del narratore;
- tutto rimane sospeso, creando una «suspense» sulla risposta di Nicodemo, un'attesa fino a quando il personaggio non ricomparirà più avanti (cf. Gv 7,50-51; Gv 19,33-42) dove prosegue il cammino di fede.

Questo rivela una tecnica di costruzione del personaggio che lo rende più vivace. In questi incontri dobbiamo evitare la pretesa di leggere il Vangelo cercando di spremere subito che cosa dice il "messaggio" di Gesù per me. Questa tecnica più dinamica ci consente di leggere il testo identificandoci, perché la nostra vita è fatta di luci, ombre, sospensioni... La possibilità di identificarci con i personaggi evangelici, anche con i loro dubbi e le loro sospensioni, è utile in quanto

ci consente di collocare anche noi stessi dentro il loro cammino. Il dialogo, come abbiamo visto, termina in «suspense», in attesa della risposta di Nicodemo quando, più avanti (cf. Gv 7,50-51; Gv 19,33-42), proseguirà il suo cammino di fede.

## 2. NICODEMO, UN PERSONAGGIO DI RIGUARDO

Partiamo leggendo gli ultimi due versetti del capitolo 2, cercando di commentarli da vicino.

*<sup>23</sup>Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. <sup>24</sup>Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti <sup>25</sup>e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo. (Gv 2,23-25).*

Nicodemo è un personaggio pasquale: ritornerà, infatti, nel cap. 19. Lo sfondo del racconto, sopra riportato, fa da tramite fra la scena del Tempio e il dialogo successivo, in cui accade l'incontro con Nicodemo. Vengono presentati molti giudei creduli, osservatori dei segni fatti da Gesù durante la prima Pasqua a Gerusalemme. Va osservato come nel giudaismo l'atteggiamento più importante di fronte a un nuovo personaggio sia proprio quello di chiedergli che segni fa, che opere compie, da cui poter dedurre se è veramente un inviato da Dio. Essi, vedendo che Gesù faceva dei segni abbastanza convincenti, credettero in Lui.

Registriamo subito un distanziamento del punto di vista di Gesù: egli diffida perché, invece, è in grado di conoscere il cuore dell'uomo, e non si fida di coloro che si attaccano ai segni, che cercano solo la loro potenza. Quei segni che hanno preoccupato in modo particolare Giovanni, il cui Vangelo è tutto organizzato sui "segni" (*semèia*), cominciando da Cana che fu «l'inizio dei segni compiuti da Gesù» (Gv 2,11), fino all'altro testo in cui dice che «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato e vi siete saziati» (Gv 6,26). C'è un modo di leggere il segno che lo azzera, lo svuota, perché si

attacca al segno e non lo vede come un segno che rinvia verso l'altro e l'alto. Questa è la forma fondamentale della fede, che non è soltanto una questione che riguarda la Chiesa, Cristo e Dio, ma riguarda anche le nostre relazioni di tutti i giorni. Nello stesso modo in cui trattiamo i segni che ci parlano di Lui, infatti tratteremo i segni, gli avvenimenti, gli incontri, le persone con cui noi veniamo a contatto, poiché le due cose s'illuminano a vicenda.

Questo sfondo si completa con la bella espressione del versetto 25: la frase «Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo» non riguarda solo la conoscenza teorica che Lui ha del cuore dell'uomo, ma indica che questa conoscenza rivela il cuore dell'uomo, lo manifesta proprio nella sua qualità, se cioè è un cuore che entra in una relazione solo interessata, non ancora purificata, non ancora aperta, o se invece è un cuore che sta camminando. Ciò è molto interessante, perché sta entrando in scena un discepolo notturno, uno di quelli che stanno nascosti, che non vogliono farsi vedere dai suoi.

A questo segue un caso interessante di "cardiodiagnosi", alla quale viene sottoposto Nicodemo. Una diagnosi del cuore realizzata in modo tale da farci vedere come l'intenzione di Nicodemo cambia piano piano. Conoscere il cuore non è mai solo una questione di testa. Il verbo biblico "conoscere" riguarda addirittura l'atto matrimoniale, indica sempre quella conoscenza che rivela, fa crescere, maturare, camminare. Conoscere Dio significa camminare nelle sue vie. Che Gesù sia un "cardiodiagnostico" significa che è uno che non ci fa vedere solo un referto oggettivo, ma fa maturare la nostra libertà. Per noi il cuore è la sede dei sentimenti, mentre per la Bibbia è la sede anche del comprendere sapienziale. Ricordiamo la preghiera di Salomone che dice: «dammi un cuore che comprende». Il cuore è la sede della sapienza, cioè di quell'atteggiamento nei confronti della vita che fa crescere.

A questo punto avviene l'introduzione del personaggio: «<sup>1</sup>Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei.» (3,1).

- «V'era un uomo»: è una figura generica, della quale viene

presentata l'appartenenza al gruppo dei farisei, in quanto per gli antichi uno esiste solo se appartiene a qualcosa/qualcuno. Questo particolare è molto importante, perché sarà il problema che Nicodemo dovrà affrontare, in quanto per seguire Gesù dovrà sganciarsi dal gruppo di appartenenza, dovrà dissociarsi;

- «di nome Nicodemo», termine greco che significa «colui che vince nel popolo», o anche «popolo vincitore»;
- «uno dei capi dei Giudei»: Nicodemo è un appartenente al sinedrio, che era di maggioranza sadducea. Più avanti Gesù lo chiamerà anche «Tu sei maestro d'Israele», quindi è uno scriba, un esperto della legge, un teologo;
- era inoltre «benestante», come si evince dal cap. 19,39 perché porta una gran quantità di aromi, 100 libbre (che equivalgono a circa 32 kg.), una quantità che vale una grossa cifra non solo a quei tempi.

«<sup>2</sup>Costui andò da Gesù, di notte» (3,2a). Questo verso ci delinea, dopo la breve presentazione del personaggio, che cosa egli fa. «Venne da Gesù di notte». In proposito, va ricordato che le espressioni «andare da Gesù», «andare a Lui», «nessuno viene a me se il Padre non lo attira», ecc., vogliono dire proprio il movimento della fede. Anche qui il primo gesto cosa è proprio quel *venne da Gesù*. È il *movimento fisico* che indica il dinamismo della fede, l'*initium fidei* posto sotto il potere di attrazione di Gesù sulla croce. Si tratta, dunque, di un itinerario pasquale. Nicodemo sarà il primo a venir attratto da Gesù sotto la croce e, dopo la sua morte, sarà il primo ad avvicinarsi a Gesù con Giuseppe di Arimatea. Fin dall'inizio egli subisce il magnetismo di Gesù che Giovanni ci ricorda con queste parole di Gesù: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32), o quando dice: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato» (Gv 6,44).

Nicodemo si mette quindi sulla strada della fede, ma è un discepolo "notturno", viene di notte, una notte del

periodo di Pasqua. Questo forse indica timidezza, paura, per non compromettersi con il suo gruppo di appartenenza, a differenza di Giuseppe di Arimatea che è invece un discepolo criptico, "nascosto", che esce anche lui di notte per paura dei giudei (Gv 19,38). La notte esprime in Giovanni una condizione oscura, ancora lontana dalla fede in Gesù. Va poi notato il contrasto tra il movimento dell'andare da, di notte, di fronte a Gesù che è la luce. Ciò delinea appunto l'ambiguità e il rischio del passaggio.

«E gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui"» (Gv 3,2b- 4c). Ecco che cosa dice Nicodemo di Gesù. Il discorso si apre con una *captatio benevolentiae*: Gesù è inviato da Dio, è un maestro con carisma profetico, e Nicodemo lo dice con un tono di complicità. Kierkegaard dice di Nicodemo che è un *ammiratore*, più che un vero discepolo *imitatore* di Gesù. È una figura come se ne vedono tante anche oggi: quelli che appartengono alla linea di confine, a cui piace stare né di qua né di là; è una tentazione che abita un po' in tutti noi. Il mondo è pieno di questi che sono più ammiratori più imitatori della verità. Nicodemo non corre il rischio della verità identificandosi con Gesù. Anche sotto questo profilo il personaggio è molto moderno ed esprime proprio il tipo che va vedere Gesù con una riserva mentale.

Nicodemo è anche portatore, a nome del gruppo, di una certezza compiaciuta e salda, ma rigida, quando dice: «Noi sappiamo...» (non è il *plurale maiestatis*, che un tempo usava il papa). Significa che Nicodemo si sente portavoce del gruppo. Il personaggio ha una bella religiosità compatta, rigida, con il suo schema ben fissato, che però Gesù svela come illusoria, e riprenderà (Gv 3,10-11) con ironia garbata, operando una bella inversione di ruoli.

Nicodemo, non Gesù, pretende di essere il maestro, ma è un maestro che "non sa", (cf il v. 10: «Tu sei maestro in Israele e non conosci queste cose?»). È l'esponente dell'Israele vecchio, chiuso alla speranza. È un brano contro la nostra religiosità tradizionale, quando diventa schema rigido di chi sa già tutto. È l'esponente di una religiosità, diventata proprietà privata. Nicodemo vuole

inquadrare la figura di Gesù in uno schema a lui familiare; non è falso, ma inadeguato, e Gesù allora abbandona questo titolo di maestro-profeta, lasciando a Nicodemo la sua argomentazione che sarà, come vedremo, anche quella della samaritana: se fa i segni è evidente che è un profeta. Gesù ribalterà la constatazione di Nicodemo («nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui»), passando dall'ambito dei segni alle condizioni di accesso al Regno di Dio («Se uno non nasce da acqua e da spirito non può...»; «Come può accadere questo?»). È da sottolineare anche che questo "accadere" ci dimostra come non si tratta solo di avere dei segni da toccare e tenere per buoni. Questa visione indica il modo di essere della nostra religione e si realizza anche nei nostri rapporti familiari, ai quali chiediamo sempre dei segni da toccare. Non è di per sé una cosa sbagliata, ma è inadeguata, nel senso che il segno, invece, ci deve far camminare, è come un cartello indicatore che indica la direzione, non è una cosa da toccare magicamente.

### 3. RISPOSTA DI GESÙ E REPLICA DI NICODEMO (3,3-4)

«<sup>3</sup>Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». <sup>4</sup>Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». (Gv 3,3-4).

Due sono i particolari da notare subito. Il primo: è l'unica volta in tutto il Vangelo di Giovanni che troviamo l'espressione *Regno di Dio*, che invece è il tema centrale dell'annuncio di Gesù nei Sinottici. Giovanni parlerà sì nella Passione della regalità di Gesù, ma non citerà mai il Regno di Dio. Il secondo particolare da notare è come la religiosità di Nicodemo, schematica e rigida, lo porta ad interpretare analizzando, senza riuscire a leggere i segni.

La risposta di Gesù inizia con una affermazione categorica: «In verità, in verità vi dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». È la

formula con cui Giovanni indica la rivelazione di Gesù e sposta la questione dalla condizione di possibilità dei segni a quella della partecipazione al Regno di Dio. La questione con cui deve misurarsi Nicodemo non è che cosa ci sta dietro ai segni di Gesù, come se ci fosse – per utilizzare una parola in uso oggi – da fare una «dietrologia», ma che cosa deve fare l'uomo per entrare nel Regno di Dio. Nicodemo, per entrare nel Regno di Dio (che corrisponde al termine "vita eterna", che Giovanni userà invece molte volte), deve affidarsi ad un nuovo inizio, che viene dall'alto, a un intervento creatore, piuttosto che dettare le condizioni della rivelazione: i segni. Egli deve lasciarsi rigenerare dall'alto più che essere uno che non parte, che non si mette in cammino, che non va a Lui se non vede i segni. Si tratta quindi di una *nuova rinascita dall'alto*, da dove viene Gesù. Nella frase che segue, «se uno non rinasce», Gesù, rispondendo a Nicodemo, coinvolge anche tutti noi. La frase è rivolta a tutti: non "se tu", ma "se uno". Gesù non parla solo per lui, ma per tutti noi. Questo ampliamento dei destinatari è tipico di Giovanni: egli trasferisce la frase diretta ad una persona con un detto sapienziale, dove la risposta non è rivolta solo a una persona, ma coinvolge tutti.

«<sup>4</sup>*Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?»*. La prima replica di Nicodemo è in forma di obiezione, e ricorda la replica di Natanaele. Viene presentato un classico fraintendimento: è una tecnica usata moltissimo da Giovanni, dove uno parla a livello A e l'altro risponde a livello B, l'altro scende da B verso A e il primo sale da A verso B, così che non si riesce mai ad intendersi, ma si ha un effetto che permette di far procedere il contenuto del discorso. Il vertice di questa tecnica è raggiunto con la samaritana. Nicodemo parla della nascita naturale, e per di più aggiunge che è vecchio lui stesso, oppure l'espressione «quando uno è vecchio» serve a porre una obiezione generale alla rinascita dello spirito? Qui Nicodemo è un personaggio rappresentativo. L'obiezione sciocca spesso ha la funzione di far apparire la spiegazione che segue nel suo splendore di rivelazione.

#### 4. DISORIENTAMENTO, RIVELAZIONE, SILENZIO

«<sup>5</sup>*Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. <sup>6</sup>Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è spirito. <sup>7</sup>Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete rinascere dall'alto. <sup>8</sup>Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». <sup>9</sup>Replicò Nicodemo: «Come può accadere questo?». <sup>10</sup>Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?» (3,5-10).*

##### a) Disorientamento

Abbiamo innanzitutto la rivelazione di Gesù: «*In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. <sup>6</sup>Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è spirito.* Questa rivelazione provoca un disorientamento in Nicodemo. «*Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete rinascere dall'alto*». C'è un'alternanza fra il tu ed il voi che serve a costruire un personaggio concreto e corporativo, individuale e universale, che è figura storica e punto di riferimento per il lettore. Corporativamente, Nicodemo è esponente dei giudei benevoli verso Gesù; universalmente è figura di identificazione per i lettori.

Poi la seconda domanda di Nicodemo: «*Come può accadere questo?*», mostra già un cambiamento, una disponibilità a lasciarsi istruire dalla parola di Gesù. Nicodemo non è più un rabbino che vuole discutere, ma inizia a diventare discepolo. Difatti Gesù gli lo fa notare: «*Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?*», perché anche il maestro più grande, di fronte a Gesù, sa di non sapere la cosa essenziale.

Gesù risponde all'ultima domanda di Nicodemo con garbata ironia: «*Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste*

cose?». Così gli fa compiere il primo passo, perché finalmente Nicodemo riconosce di non sapere qualcosa. Anche nella religiosità, anche la persona più addentro nelle cose della fede deve sempre avere questo atteggiamento profondo di chi sa di non sapere. Questo è ciò che lo tiene per strada e gli fa realizzare una fede trasparente, profonda, capace di intercettare anche le difficoltà della fede delle altre persone.

#### b) Rivelazione

Segue poi la rivelazione che anticipa la Pasqua: «<sup>11</sup>In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. <sup>12</sup>Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? <sup>13</sup>Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. <sup>14</sup>E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, <sup>15</sup>perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». (3,11-15). Questo è un tipico discorso giovanneo. Osserviamo il bel riferimento finale all'innalzamento del Figlio dell'uomo: Nicodemo ricomparirà proprio davanti a Gesù elevato sulla croce.

A questo punto segue uno dei brani più belli della Bibbia: «<sup>16</sup>Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. <sup>17</sup>Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. <sup>18</sup>Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. <sup>19</sup>E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. <sup>20</sup>Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. <sup>21</sup>Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (3,16-21). Sono parole pesanti, perché contengono il tema del Giudizio, in cui possiamo vedere come Dio non giudichi solo alcuni e non altri. Il giudizio di Dio vale per tutti, ma con un preciso riferimento a

Cristo: accogliere Lui significa accogliere Dio nella propria vita.

#### c) Silenzio

Non ci è dato di sapere come Nicodemo reagisca alla rivelazione di Gesù: si dovrà attendere lo sviluppo drammatico della storia di Gesù. Nicodemo è figura ancora incompiuta, è silenzio interrogante. Lo vedremo apparire più avanti. Non parlerà più, dirà ancora qualcosa al cap. 7, ma poi non lo ritroveremo più fino al cap. 19, all'epilogo della vicenda, ma senza parole. A quel punto Nicodemo farà le opere della luce, perché accoglie il corpo di Gesù, custodisce la sua Pasqua con le cento libbre di profumo. Lo vedremo quindi apparire ancora, più avanti.

### B. NICODEMO A DISAGIO NEL SUO GRUPPO

Nicodemo appare altre due volte. Dapprima una fugace apparizione in Gv 7, 50-51 in un episodio che si inserisce nella festa delle Capanne durante il secondo viaggio di Gesù a Gerusalemme. La circostanza è caratterizzata dalla discussione sull'azione, sull'identità e la provenienza di Gesù. C'è una rilevanza data al suo insegnamento e alla sua parola dove risuona l'invito a venire da Gesù con la promessa dello Spirito (Gv 7,38-39). Nel versetto seguente c'è il tentativo di catturare Gesù: al termine le guardie, inviate per catturarlo, tornano a mani vuote, dichiarandosi incapaci ad arrestare uno che parla come nessun altro ha parlato.

Ecco il testo precedente e i tre versetti dove ricompare Nicodemo:

«<sup>44</sup>Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. <sup>45</sup>Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». <sup>46</sup>Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». <sup>47</sup>Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? <sup>48</sup>Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? <sup>49</sup>Ma questa gente, che non conosce la Legge, è

*maledetta!».* <sup>50</sup>Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: <sup>51</sup>«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». <sup>52</sup>Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». (Gv 7,44-52).

Vediamo che Nicodemo è giudicato come uno di loro e come chi era andato in precedenza da Gesù. Interviene perché Gesù non sia condannato senza la procedura prevista dalla *Torah*. Ciò richiama un grosso problema dal punto di vista storico. Nella passione di Giovanni il processo giudaico non esiste: esiste solo un interrogatorio giudaico di notte, perché non poteva esservi un processo, in quanto la *Torah* non prevedeva nessun processo se non di giorno. Si sarebbe quindi dovuto aspettare almeno il sorgere del sole. Si tratta allora solo di un interrogatorio, di un'istruttoria? Naturalmente questo fatto in Giovanni ha probabilmente anche a che fare con la sua teoria che i figli delle tenebre usano anche mezzi non proprio corretti.

Vediamo ora le trasformazioni del personaggio in questa breve apparizione: Nicodemo, l'ammiratore nascosto, esce dall'ombra e prende una posizione pubblica e, pur essendo ancora denominato come uno di loro, avanza l'esigenza di sapere che cosa fa Gesù, per ascoltarlo. Ora non vuole più soltanto dedurre dai segni chi è Gesù, ma si mostra disponibile a considerare la sua parola e il suo insegnamento come chiave della sua azione.

Questo invito ad *ascoltare la sua parola* e ad *osservare la legge* si richiama al giudizio dei soldati e ad una precedente parola di Gesù: <sup>18</sup>«Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. <sup>19</sup>Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?» (Gv 7,18-19). Così Nicodemo si allinea al punto di vista di Gesù secondo il quale non si può giudicare se non avendo ascoltato e osservato la procedura della *Torah*, che è poi quella della sapienza umana illuminata dalla volontà di Dio.

Nicodemo comincia quindi ad allinearsi al punto di vista di Gesù.

L'ultimo versetto di questa apparizione fugace di Nicodemo ci descrive la replica dei farisei, che assomiglia a quella con cui Gesù lo aveva zittito prima («*ma come, tu che sei maestro d'Israele non conosci queste cose...*»). In questo modo Nicodemo, maestro in Israele, dottore della legge, viene zittito per la seconda volta, ma non più da Gesù, bensì dal suo gruppo, quasi con un tocco di ironia rispetto al suo nome (Nicodemo = colui che vince nel popolo). Nicodemo ora è isolato, in sospeso, collocato in una terra di nessuno. Fisicamente l'ammiratore notturno è diventato un uditore garantista di Gesù. È in una posizione di attesa: è andato da Gesù una prima volta ed ora lo vuole ascoltare.

### **C. NICODEMO ALLA CROCE E AL SEPOLCRO**

Nicodemo poi scompare, e dobbiamo aspettare otto capitoli perché rientri in scena. Riappare al sepolcro con Giuseppe di Arimatea per contrastare l'opera dei soldati, sollecitata dai giudei, di rompere le ossa e di portare via i tre crocefissi.

*«<sup>38</sup>Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. <sup>39</sup>Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. <sup>40</sup>Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. <sup>41</sup>Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. <sup>42</sup>Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il*

*sepolcro era vicino, posero Gesù». (Gv 19, 38-42).*

Notiamo subito gli aggettivi: "nascosto", attribuito a Giuseppe, e "notturno" per Nicodemo, che distinguono i modi differenti dei due personaggi per avvicinarsi a Gesù. C'è ancora da notare la *ricchezza* degli oli aromatici: 32 chili circa, una quantità ed un valore enormi non solo per quei tempi. Ed ancora, il *giardino* che chiude il ciclo della passione di Gesù, che era cominciata in un giardino, per riaprirsi poi nella resurrezione nel giardino (Gv 20). Il *giardino* per Giovanni è fondamentale, in quanto richiama quello del paradiso terrestre e questo, probabilmente, spiega perché nel brano seguente si dice che nel giardino c'era Gesù e una donna sola, benché in uno dei versetti prima si dice «non sappiamo dove l'hanno messo», al plurale, la qual cosa sta a significare che nella tradizione probabilmente le donne erano di più. Giovanni ha tipizzato *la donna* in una sola perché gli serviva per stabilire questo gioco tra Gesù, il nuovo Adamo nuovo, e la nuova Eva nel giardino, come nell'Antico Testamento, e anche come la donna del Cantico che piange e cerca l'amato.

In Giovanni la sepoltura non è provvisoria ma definitiva; l'unzione avviene subito e chiude la passione, a differenza dei sinottici dove le donne vanno la domenica mattina per completare quello che non erano riuscite a fare al venerdì. Nicodemo conclude qui la sua parabola: si ricorda il suo primo incontro notturno e si dice che viene per la seconda volta portando 100 libbre di mirra e di aloe, compiendo così un gesto di venerazione e di amore e, forse, anche per prendere distanza dalla condanna inflitta dai giudei. Ma, soprattutto, forse un omaggio alla dignità regale che prelude alla vittoria sulla morte, tenendo presente come il tema della regalità di Gesù sia molto presente in Giovanni, specie nella passione. Il tema della regalità è caro a Giovanni, come si nota anche nei versetti precedenti (Gv 19,19-21), quando si sofferma sul cartello posto sulla croce e sulla discussione fra gli ebrei e Pilato circa la sua compilazione.

In quest'ultimo episodio ne abbiamo una conferma, in quanto il gesto di Nicodemo vale come riconoscimento della regalità di Gesù sulla croce, e la sepoltura nel giardino in un sepolcro nuovo allude a

un trattamento regale. Per Giovanni la sepoltura è la fine della passione e morte. Per questo non sono presenti le donne, che saranno invece testimoni della resurrezione, ma sono presenti coloro che avevano accettato in parte Gesù e che ora, dinanzi al suo innalzamento da terra, sono attratti a lui.

Questo essere attratti è un altro tema caro a Giovanni che troviamo anche poco prima al v. 37 quando, ricordando un passo delle Scritture, l'evangelista sottolinea come «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37). È interessante notare come i primi a volgere lo sguardo siano proprio un discepolo nascosto e un discepolo notturno. Si noti l'alternanza scenica dei personaggi: come i giudei vengono per eliminare i cadaveri, Giuseppe e Nicodemo vengono per seppellirli dignitosamente, mentre Pilato, che fa da spola, rimane in posizione oscillante fra i due gruppi;

Il versetto decisivo è il v. 40, dove si dice che essi *presero il corpo di Gesù*. È fondamentale il verbo greco «*lambàno*», che significa *accogliere* e che richiama lo stesso verbo che Giovanni usa all'inizio del suo Vangelo: «venne fra la sua gente, ma i suoi non lo accolsero» (Gv 1,11). Il linguaggio in Giovanni è fondamentale, e a volte bisogna avere il coraggio di tradurlo in un modo letterale, per poter sottolineare questi confronti. Nel v. 40 si dice che essi presero il corpo di Gesù: invece del solo "prendere" (come traduce il testo), c'è un *accogliere*, ricevere, avvolgere, e forse l'atto esterno significa viva ricezione della fede espressa nel gesto e pubblicamente. Nicodemo finalmente non è più un discepolo notturno, nelle tenebre, ma esce dall'ombra alla luce. Finalmente viene e con il corpo (morto) di Gesù accoglie la rivelazione compiuta da Gesù per la quale la prima volta era stato rimproverato di non *accogliere*. Sottolineo ancora una volta la bellezza del verbo *accogliere* (in greco *lambàno*); questo ricevere il corpo, che significa la sua vita, la sua storia, anzi proprio il corpo morto che dà il senso complessivo della vita di Gesù spesa per il Padre e per noi. Così noi ogni domenica accogliamo il pane spezzato e il sangue versato di Gesù.

Vediamo ora, noi che siamo un po' fuori dal contesto ebraico, la conseguenza culturale del gesto di *accogliere* il corpo di Gesù: Giuseppe e Nicodemo contraggono

l'impurità culturale per la celebrazione ormai imminente della Pasqua giudaica, prevista per chi tocca un cadavere. Per lo stesso motivo i giudei all'inizio del processo a Gesù non entrano nel pretorio di Pilato, per non contaminarsi e poter poi mangiare la Pasqua. Ma ora per Giovanni conta solo la vera Pasqua di Gesù: i due sono veramente diventati discepoli e hanno accolto il vero corpo dell'agnello pasquale. Nicodemo era venuto di notte nel contesto della Pasqua la prima volta, e ora esce dall'oscurità-anonimato e si distacca dal sistema rituale farisaico e, finalmente, viene a Gesù.

Se Giuseppe parla, Nicodemo tace e parla con il suo gesto nel silenzio. Egli sembra subire il magnetismo della regalità di Gesù. Si realizza quanto detto prima, cioè che «innalzato attirerò tutti a me» (Gv 12,32); «nessuno può venire a me se il Padre non lo attira» (Gv 6,44); e ancora «volgeranno lo sguardo» (Gv 19,37). Nicodemo è il primo a subire il magnetismo della regalità di Gesù della quale, nel processo, aveva detto a Pilato: «per questo io sono nato, per questo sono venuto nel mondo; per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce» (Gv 1 8,37b-38). Dall'ammirazione verbale e inconcludente del primo incontro, Nicodemo passa all'azione tacita ed eloquente de terzo incontro. Nel primo incontro si era detto che «chi opera la verità viene alla luce» (Gv 3,21); la conclusione del primo momento, che non aveva trovato che il silenzio, viene ora nel silenzio alla luce.

Forse Nicodemo è, con Giuseppe, figura di riferimento per alcuni destinatari che avevano il problema di essere scomunicati dalla sinagoga. Giovanni suggerisce che tra la non accoglienza del Verbo fra i suoi e l'accoglienza dei discepoli (Gv 1,10-11), c'è la possibilità di passare dalla prima alla seconda proprio per quei giudei che seguono Gesù e non hanno paura di essere scomunicati, contaminati.

## **NASCERE E RINASCERE**

Concludo proponendo cinque riflessioni sul tema del *Nascere e Rinascere*.

\* La prima riflessione. Nicodemo viene presentato come discepolo notturno che si

gioca in due aspetti: da un lato, vediamo la logica dell'appartenenza al gruppo, capo del popolo, maestro ascoltato e venerato, con un ruolo preciso nella società, e dall'altro, c'è la logica del discorso e del cammino personale. Nella nostra vita, da chi fa il genitore a chi ha ruoli pubblici, ci sono due modi diversi di fare questo cammino: da una parte, quello di chi fa valere il ruolo, mette avanti sempre il «chi è lui», il «che cosa fa lui», e dall'altro chi, non nonostante, ma all'interno del ruolo (sia esso genitore, professionista, figura pubblica), riesce sempre a vivere la dimensione personale, magari anche svestendosi del ruolo con cui viene identificato. Se noi non abbiamo il coraggio del percorso personale, credo che non sperimentiamo la forza di tale percorso.

Dobbiamo portare dentro di noi la ferita o, se si vuole la trasparenza, per cui qualche volta ci va bene non solo fare il genitore, ma occorre saper dire ad un certo punto che voglio ascoltare te (figlio, amico, collega), che voglio parlare con te a prescindere da ciò che sono, che voglio stare vicino a te, essere una presenza con te. Credo sia molto importante portare dentro questo tratto indifeso che ci fa compiere un cammino personale. Se poi trasportiamo il discorso a livello religioso, questo diventa ancor più importante: abbiamo bisogno di persone che possiedono una religiosità personale, viva, trasparente. Fanno paura le persone che parlano sempre con frasi fatte, che parlano ormai solo con gli schemi della loro sicurezza.

\* La seconda riflessione: Come può uno rinascere quando è vecchio, per rinascere dall'alto? È la logica della carne e la rinascita dello Spirito. C'è un santuario intimo della nostra coscienza che non è legato a nessun schema precedente; c'è una bussola interiore, una specie di sfida per cui uno continua a cercare, ad andare a vedere. Ciò fa la differenza fra che è ormai pago del traguardo raggiunto e chi è disponibile ancora ad ascoltare, a crescere. Nelle piccole o nelle grandi cose noi siamo sempre frenati da questa logica dell'appartenenza al proprio gruppo, al proprio schema, alle proprie convinzioni, invece che ad itinerari di ricerca personali.

Dobbiamo domandarci se la nostra fede – e con fede intendo anche tutti gli altri rapporti con me stesso, con gli altri, con la natura, perché essi sono segnati dal

rapporto con Dio – è troppo legata alla logica di ciò che vede, tocca, misura, o ha ancora almeno lo spazio per rinascere dall'alto. Questo è il vero significato del Battesimo, che per noi rimane quasi un avvenimento dell'inizio, sempre confinato al primo anello della catena, mentre invece ha a che fare con l'origine, come il cuore che continuamente manda in circolo il sangue ossigenato. Il Battesimo non sta all'inizio", ma al "centro". La nostra è una fede in cui la coscienza del Battesimo è assolutamente impalpabile, non ha molta influenza. Anche il rito è clandestino nella Chiesa: è il Battesimo dato al bambino, come dono privato, e non perché il bambino entri nella comunità cristiana. È tanto vero che lo si fa a qualsiasi ora, e noi sacerdoti rinforziamo questa idea, amministrandolo ad ogni ora e in ogni giorno. Non si dà l'importanza che il suo significato merita in quanto rito di ingresso del nuovo cristiano nella comunità. Tutto questo per dire che il Battesimo non sta all'inizio ma al centro, e dunque dovrebbe aiutarci a chiarire questo gioco fra la logica della carne e la rinascita dallo Spirito.

Ecco la domanda: la nostra è una fede che si attende ancora qualcosa dal Signore, dall'alto. La nostra fede è cosciente di non sapere la cosa essenziale? Ci lasciamo mettere seriamente in discussione da un Gesù che ci dice: ma come, tu che sei un maestro d'Israele non sai queste cose? Non dobbiamo sentirlo come un rimprovero, ma come qualcosa che ci intriga a cercare ancora.

\* La terza riflessione. Come può accadere questo? Questa domanda indica il disorientamento e il silenzio dinanzi alla sequela di Gesù fino alla Pasqua. Come abbiamo visto, c'è stato un lungo periodo di silenzio da parte di Nicodemo, e allora possiamo chiederci se non è necessario qualche volta questa sorta di disorientamento per ritrovare un altro orientamento. Ci vuole un po' di silenzio, lo spazio bianco per passare dall'essere un ammiratore all'essere un imitatore. Potrebbe essere un'occasione per tirare le somme su quanto abbiamo fatto in questi ultimi tempi, come sono stati i nostri rapporti con il coniuge, con i figli, con gli altri. Tali riflessioni sono favorite da uno spazio bianco, da un momento di silenzio.

Questo vale anche in termini pastorali. Spesso nelle comunità cristiane

viene a mancare questo momento di stacco. Questo giudizio è anche il modo con cui i laici in pratica plasmano il prete, perché lui risponde alle loro attese e, se queste vanno in una certa direzione, il prete molto spesso deve rispondere ad esse. Una certa figura di parroco e di Consiglio Pastorale, ecc., la plasmano anche i laici. Se chiedono solo certe cose, essi ci daranno solo quelle cose.

\* La quarta riflessione. Occorre il coraggio di *restare soli e di ascoltare la sua parola*, cioè di dimorare nella fede. Nicodemo nei vv. 50-51 del cap. 7, appare nel racconto evangelico come messaggio subliminale. Egli esce dal suo gruppo, pur essendo ancora uno di loro, proprio perché ha il coraggio di ascoltare la sua parola. Giovanni, poi, lo fa dire al personaggio come fosse un'annotazione, invitando gli altri ad ascoltare la sua parola e ad osservare la Torah, come principio giuridico. Giovanni prende questo elemento, che è assolutamente plausibile anche dal punto di vista storico, e lo legge in un senso più profondo: per andare da Gesù bisogna ascoltare la sua Parola. Diventare discepoli comporta un momento in cui si ha il coraggio di rimanere soli, di ritagliarsi attorno uno spazio che dica che noi non abbiamo solo una fede per sentito dire, che la nostra non è solo l'appartenenza ad un gruppo, ma è una fede che è andata ad ascoltare personalmente la Parola del Signore.

Credo che questo sia anche il senso di una conoscenza della Sacra Scrittura un po' più profonda. La fatica che noi facciamo ci porta ad ascoltare non solo la Parola, ma anche le parole degli altri, perché a volte le ascoltiamo, ma ci limitiamo solo a quelle che sono già nella nostra testa. L'apertura vera del cuore e della mente ad intercettare la parola dell'altro, dunque l'intenzione che si colloca dentro, non è una cosa facile. La controprova è che se nelle varie riunioni si mettessero in fila le parole che dicono due persone, ci accorgeremmo che sono due monologhi perfettamente coerenti in se stessi, ma ciò significa che l'uno ha parlato senza mai intercettare le parole che ha detto l'altro.

\* Infine, l'ultima riflessione. Essa riguarda la logica del gesto di chi opera la verità e viene alla luce. L'ultima parola di Nicodemo avviene attraverso il gesto:

operare conformemente alla verità lasciandoci plasmare, attrarre dalla verità che è Gesù. Verità che non è solo quella intellettuale, ma molto di più è la sua Pasqua che viene alla luce. Noi non crediamo che c'è un venire alla luce, un risolvere anche le nostre pastoie, le nostre ricerche complicate attraverso un operare bello, sinfonico, corale. Chi invece si è giocato con la sua vita vede che c'è una controprova, o meglio, una plausibilità anche nel fatto che una cosa fatta è gratificante. Succede a volte quando si deve accettare qualche cosa di impegnativo, che non si vorrebbe accettare, e poi, una volta accolto, si vede che c'è una bontà anche nell'esporsi, che c'è un riscontro, un venire alla luce, un ritrovare la parte migliore di sé che, se fosse rimasta sotto il moggio, non sarebbe venuta fuori. Così Nicodemo, seguendo questa specie di bussola interiore, viene alla luce. Guardate che in tutti i personaggi che hanno fatto grandi cose, non solo sotto l'aspetto materiale, c'è sempre un movimento simile: chi opera la verità viene alla luce.

Concludiamo ascoltando questo testo sublime di Clemente Rebora, che ha dato il titolo al nostro percorso. Solo la poesia dà voce alla santità, ma solo una vita cristiana luminosa è la carne e il sangue della poesia.

### **POESIA E SANTITÀ**

***Mentre il creato ascende in Cristo al Padre,  
nell'arcana sorte tutto è doglia del parto:  
quanto morir perché la vita nasca!  
pur da una Madre sola, che è divina,  
alla luce si vien felicemente:  
vita che l'amor produce in pianto,  
e, se anela, quaggiù è poesia;  
ma santità soltanto compie il canto.***

C. Rebora, *Le poesie*, Garzanti, Milano 1994, p. 320.

S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla